

L'IMMAGINE POETICA DI MARIA
(sec. XIII-XVI)

Maria Teresa Sotgiu, e.f.

Nella costituzione conciliare *Gaudium et Spes*, al n. 59, a riguardo della cultura, viene fatta una interessante affermazione di principio: «È necessario coltivare lo spirito in modo che si sviluppino le facoltà dell'ammirazione, dell'intuizione, della contemplazione»¹.

Guardando ai grandi del passato che hanno cantato la Vergine possiamo entrare in quest'ottica; ci possiamo educare a cogliere il ricco patrimonio che essi ci hanno trasmesso e apprendere noi pure ad esprimere l'armonia dei dati della fede secondo la nostra cultura e sensibilità attraverso la via della bellezza, complementare alle altre vie conoscitive e preziosa nel servizio pastorale². La Chiesa italiana ha varato recentemente *Il Progetto culturale orientato in senso cristiano* e il cardinal Ruini, introducendone il *Forum*, ha detto che esso deve essere aperto – secondo molteplici metodologie di indagine e di realizzazione – ai diversi ambiti del sapere e del vivere, non escluso il mondo della «creazione della letteratura e dell'arte»³.

¹ La Chiesa si rivolge in modo autorevole a tutti, perché la cultura investe ogni comunità e ogni persona: «La Chiesa ricorda a tutti che la cultura deve mirare alla perfezione integrale della persona umana, al bene della comunità e di tutta la società umana. Perciò è necessario coltivare lo spirito in modo che si sviluppino le facoltà dell'ammirazione, dell'intuizione, della contemplazione, e si diventi capaci di formarsi un giudizio personale, di coltivare il senso religioso, morale e sociale».

² Nel contesto culturale contemporaneo i Padri conciliari, con grande ottimismo, riconoscevano di essere testimoni «della nascita di un nuovo umanesimo in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia» (GS n. 55). Si tratta di valori da invereare, perché attualmente sorgono pericolose involuzioni individualiste e nazionaliste.

³ Card. RUINI Camillo, *Il Progetto culturale orientato in senso cristiano*, Riflessione introduttiva al Forum del progetto culturale, 24.10.1997 (dattiloscritto), p. 9.

L'approccio al mondo della poesia non può essere scavo archeologico, ma scoperta di fonti vive capaci di dissetare. Nella *Marialis Cultus* Paolo VI sottolineava che la pietà verso la Beata Vergine ha «grande efficacia pastorale» ed è «forza rinnovatrice del costume cristiano»⁴; penso si possa includere la produzione poetica tra le più significative espressioni di questa pietà.

Benvenuto Matteucci in un ampio saggio *su La Madonna nella Letteratura* scrive:

«Nel volto di Gesù e nel volto di Maria i poeti scoprono i segni di un'autentica bellezza». In particolare «Maria è poesia e bellezza, grazia vivente che avvicina Dio agli uomini e gli uomini a Dio. Il Verbo stesso per Maria e in Maria stabilisce una relazione necessaria alla nascita e allo sviluppo della poesia religiosa cristiana. ... Letterati e poeti parlando di lei trattano un tema di famiglia, un motivo di casa. La Madonna è Madre della poesia e della letteratura perché Madre di Cristo che è ... il divino artista della storia»⁵.

È utile ricordare qui che la parola "poesia" viene dal greco *poiesis*, che a sua volta deriva dal verbo *poieo*, che significa fare, fabbricare, operare: è l'arte di comporre versi e rappresentare, per mezzo delle parole, cose e fatti con verità e bellezza.

L'approccio alla poesia può essere pertanto di grande aiuto per penetrare nel mondo di Dio in modo immediato e profondo, attraverso la mediazione di fratelli nostri che hanno avuto il dono di saper esprimere il loro vissuto religioso con la trasparenza e l'armonia della parola, spesso interpretando anche noi.

⁴ Cf. n. 57.

⁵ MATTEUCCI Benvenuto, *La Madonna nella letteratura*, in AA.VV., *Mater Christi*, Roma 1957, p. 635.

I. – LA FIORITURA ITALICA DELLA POESIA MARIANA

I secoli in questione (dal 1200 al 1500) sono tra i più ricchi e felici per la produzione poetica in Italia; si può dire senza timore di sbagliare che la poesia religiosa tocca i vertici più alti per ricchezza e completezza di contenuti e di espressione: la civiltà cristiana maturata nel periodo patristico e medioevale permea tutta la realtà, investe ogni aspetto della vita in una forma totalizzante, come non accadrà più nei secoli successivi. Tale ricco contesto favorisce la poesia religiosa e quella autentica giunge agli stessi traguardi della teologia dei Padri e dei Concili, attraverso lo stile sintetico della via della bellezza.

1. IL SECOLO XIII

Dal punto di vista linguistico si deve segnalare nel XIII secolo l'affermazione definitiva delle lingue romanze: italiano, spagnolo, portoghese, francese (cito le principali) sono il frutto dall'incontro del latino con le parlate delle popolazioni autoctone assoggettate all'impero romano e hanno come unica matrice la lingua di Roma.

Il latino viene mantenuto come lingua ufficiale nella liturgia della Chiesa (ricordiamo che questo è il periodo della maggiore fioritura innografica latina, presente ancor oggi nell'ufficiatura), nell'insegnamento teologico, nel mondo curiale; il popolo invece usa ormai il *volgare* (parola che viene dal latino *vulgus* = popolo), idioma ricchissimo di colore nelle varie espressioni regionali.

Però anche i dotti che desiderano farsi capire da tutti per esprimere la ricchezza della loro fede e per cantare l'amore scelgono il volgare e lo nobilitano con le più alte forme espressive. La lingua, la letteratura, la poesia hanno dato subito il loro omaggio alla Vergine e «il nome di Maria lo troviamo sovente... mescolato ai primi vagiti della nostra lingua»⁶.

⁶ SERPAGLI Francesco, *Maria SS. nella letteratura*, Borgotaro (1964), p. 20.

Nel complesso possiamo dire – come si esprime con precisa concisione il Francini – che il secolo XIII «ha un volto e un'anima decisamente religiosi. ... La trascendenza è un motivo presente su tutti i piani del pensiero e dell'azione. Si assiste ad un fenomeno di spiritualità cristiana con profonda e vissuta ricerca di Dio in tutte le situazioni private e collettive»⁷.

Nella seconda metà del secolo si diffonde in tutta Europa il moto dei *Disciplinati*, o *Flagellanti* o *Battuti*, gruppi di persone di vario ceto sociale – soprattutto laici, incoraggiati dagli Ordini mendicanti, in particolare Francescani e Domenicani – che predicavano la penitenza e la conversione dal peccato; essi conducevano vita itinerante e davano molto spazio a manifestazioni pubbliche come le processioni; in esse spesso improvvisavano canti di lode a Dio e alla Vergine utilizzando melodie di canzoni popolari; sostituivano così sulla bocca del popolo ai canti profani inni che ricordavano i misteri della fede e la storia della salvezza. Il contenuto poteva essere penitenziale o gioioso. Nelle varie regioni italiane, incominciando dall'Umbria, Toscana, Piemonte, Lombardia, ebbe grande sviluppo soprattutto la *lauda*, che come dice la parola stessa è caratterizzata dal riconoscimento riconoscente delle opere di Dio. Ben presto dall'improvvisazione si passò alla scrittura e alla raccolta dei canti nei *Laudari*, specialmente ad opera delle Confraternite che le utilizzavano nelle loro riunioni di preghiera.

Le parola “lauda” deriva dalle *laudes* dell'ufficiatura canonica latina. Sebbene molte siano anonime, si può dedurre dai testi che gli autori erano persone dotte e teologicamente preparate; probabilmente si trattava anche di chierici, che si proponevano di insegnare in modo proficuo e piacevole i dati della fede. La *laude* sono l'espressione lirica di una didattica sapiente, che tiene conto della sensibilità popolare e consente di aprire le sorgenti del cuore a un'espressione compiuta e bella della fede.

⁷ FRANCINI Giorgio, voce: *Letteratura in Nuovo Dizionario di Mariologia*, Milano 1985, p. 735.

Si trova in esse la teologia come si troverebbe nei sermoni dell'epoca (pensiamo alle prediche in volgare di San Bernardino da Siena – nel XIV sec.); trasmettono tutta la pienezza e sublimità della fede con parole semplici, popolari, alla portata di tutti. Molto spesso si tratta di parafrasi⁸ letterali del Vangelo in lingua volgare. Infatti le fonti da cui le *laude* traggono ispirazione e dalle quali attingono immagini e contenuti sono: la Sacra Scrittura, la Liturgia, i Vangeli apocrifi, gli scritti dei Padri. Si potrebbe dire che accanto ai cicli pittorici e scultorici questi canti costituiscono una *Biblia pauperum* complementare, volta ad imprimere nella mente e nel cuore della gente i grandi dati della fede; l'intento didattico è chiaramente esplicitato negli Statuti dei *Disciplinati*⁹.

Di sicuro «La sorgente della lauda è l'abbondanza della vita; il suo fluire copioso, una predicazione di vita»¹⁰.

«Frutto di alta ispirazione religiosa con accenti di fervido entusiasmo, esprime l'esperienza orante e penitente ... glorifica l'onnipotenza di Dio, ricorda la passione del Cristo e il pianto della Madonna, canta la dolcezza e il profondo piacere di trovare nello slancio d'amore verso il Figlio e la Madre la forza di liberarsi dal male e di generare creature rinnovate dalla grazia. Eminente è il posto che vi occupa la Vergine, in un contesto sempre cristocentrico e mai dissociata dal ruolo che esercita in tutto il disegno della salvezza»¹¹.

Due sono le principali forme di sviluppo della lauda: lirica e drammatica. La prima è la più antica e rappresenta la forma in un primo tempo unicamente conosciuta e sfruttata; certamente erano di questo tipo quelle cantate pellegrinando di terra in terra. La lauda drammatica invece nasce in seno alle confraternite già costituite che dispongono di una sede stabile; quando i confratelli si riuniscono per commemorare la passione del Signore e le gesta dei Santi, accanto alla lauda

⁸ La parafrasi è la spiegazione di un testo mediante amplificazione.

⁹ SERPAGLI F., o. c., p. 20.

¹⁰ BONALDO Maria Oliva, *La Vergine nell'umanesimo*, Treviso 1931, p. 122.

¹¹ FRANCINI G., o. c., p. 736.

lirica si sviluppa quella narrativa, che evolve in lauda dialogica; dal dialogo tra personaggi si passa al dramma, cioè alla rappresentazione scenica dei misteri¹²; esso, in seguito, abbandonando i temi sacri, sfocerà nel teatro.

È significativo il fatto che il primo testo poetico in lingua italiana volgare sia il *Cantico di Frate Sole* di Francesco d'Assisi; il "giullare di Dio" traduce in esso, con una rielaborazione originale piena di vigore, le *laudes creaturarum* del "cantico dei tre fanciulli" (*Daniele 3,52ss*); a ragione questa composizione nuova, intessuta di concetti biblici antichi, è assurta alla dignità di preghiera liturgica, insieme con la *Santa orazione* di Dante.

Di Francesco d'Assisi (1181-1226) è doveroso ricordare l'unico componimento mariano che di lui ci è pervenuto, poesia-preghiera che esprime la traboccante tenerezza del poverello di Assisi verso la Vergine:

Ti saluto, Signora santa, regina santissima,
Madre di Dio, Maria, sempre Vergine,
eletta dal santissimo Figlio diletto
e con lo Spirito Santo consacrata.
Tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene.
Ti saluto, suo palazzo,
Ti saluto, sua tenda,
Ti saluto, sua casa,
Ti saluto, suo vestimento,
Ti saluto, sua ancella,
Ti saluto, sua Madre¹³.

Notiamo la ripetizione litanica del saluto angelico, che rimanda sempre a Cristo; la relazione con lo Spirito Santo, la sintetica ed efficace espressione dei dogmi della divina maternità e perpetua verginità... Temi costanti e moduli linguistici consueti nelle *Laude*.

¹² CALVILLO Carlo Maria, *Il ciclo mariale delle laudi popolari ombre del secolo XIII-XIV*, in *Marianum*, 7 (1944) p. 2-21.

¹³ Per il testo, si veda PROJA Giovanni Battista, *I poeti italiani a Maria*, Roma 1994, p. 22.

Il saluto angelico viene ripreso in forma dolcissima da un *Anonimo senese*, che riferisce la filiale devozione di un chierico alla Vergine. Egli la salutava ogni giorno con un ritmo incalzante di lodi, dove si leggono in filigrana le antifone mariane della liturgia:

Allegrati, genitrice di Dio, vergine senza macchia.
Allegrati, tue, la quale ricevesti allegrezza dall'angelo!
Allegrati, tue, la quale engenerasti
la chiaritate de lo lume eternale!
Allegrati, Madre; allegrati, santa genitrice di Dio!
Tu se' sola Madre non maritata;
ogni fattura di criatura ti lauda,
o genitrice di luce, preghiamoti
che tu sia per noi pregratrice perpetua¹⁴.

Qui, luce e gioia ricorrono; la maternità divina è ribadita, è cantata l'immacolatezza, è riconosciuta e sollecitata la materna intercessione.

Tutti i dati dogmatici che riguardano la Madonna sono presenti nelle laude con efficaci espressioni sintetiche, talvolta di rara bellezza.

Prevale comunque – come si è già accennato – il riferimento a simboli, figure, profezie scritturistiche e alla letteratura patristica; c'è una preferenza per il Cantico dei Cantici: giardino, orto, colomba... E ancora: scala di Giacobbe, vaso, tempio, porta, via di verità, via di vita, stella del mare (titolo che accentua il compito di guida nel buio, come la stella polare); cristallo, sale, luce...

I Laudesi ricercano la bellezza interiore della Madonna, ne cantano la santità totale, l'immunità dal peccato sia originale che attuale, la perpetua verginità, la conseguente glorificazione senza la corruzione della carne con l'Assunzione¹⁵.

Essi tuttavia non si preoccupano di definire in modo scolastico le loro affermazioni; si tratta di un traboccare del

¹⁴ Testo in PROJA G. B., *o.c.*, p. 23.

¹⁵ Cf. CALVILLO Carlo Maria, *Il ciclo mariale delle laudi popolari ombre del secolo XIII-XIV*, in *Marianum*, 8 (1946) p. 68-84.

cuore nella contemplazione della Madre di Dio¹⁶. È da tenere infatti ben presente che dal punto di vista teologico non ci sono sbavature in questo senso: Maria è tutta relativa a Cristo e soltanto per Lui merita tanta lode.

L'amplificazione devozionale di titoli, aggettivi, apposizioni esprime il bisogno di dare voce al sentimento più profondo del cuore davanti alla bellezza inarrivabile di Maria; e vorrebbero rendere più efficace la supplica perché la potenza che il Signore le ha concesso contro il male sia esercitata sollecitamente nei confronti di chi la loda.

Poiché è impossibile dare i testi poetici completi, tento di offrire un piccolo saggio dei principali motivi di canto:

La *lauda anonima* dei «Servi della Vergine», una congrega orante di Laudesi che amavano definirsi così prima ancora che sorgesse l'Ordine religioso omonimo, è pervenuta in tre diverse redazioni: bolognese, fabrianese, pesarese; ciò indica una vasta diffusione nell'Italia centrale a metà del secolo XIII. Ho stralciato qualche verso per gustare il linguaggio e i contenuti:

Regina potentissima, sopra el celo exaltata ...
scala de sapientia, madre glorificata,
sposa de Christo, ancilla voi sete humiliata ...
che per salvare lo seculo fusti al mondo mandata ...
fontana de sapientia, donna de clementia,
sete colonna stata,
Virgine d'obedientia, polzella d'astinenzia, ...
balzamo aolentissimo, manna dal ciel mandata, ...
matre de sapientia de Christo resuscitata, ...
quando ad voi verrà con lacrime l'anima desperata,
defendela, Madonna, che non sia condannata ...
tucta la umana gente ve sia recomandata ...¹⁷.

¹⁶ Ad esempio: «I nostri laudari nominano molte volte Maria come Regina, ma di questa regalità non si curano un gran che di misurare i diritti... per loro quindi la Madonna è regina in senso vago, improprio, analogico»: CALVILLO C. M., *o.c.*, p. 263.

¹⁷ Testo in MAROTTA Giuseppe, *Lirica mariana. Antologia con introduzione, note e illustrazioni classiche*, Torino 1932, p. 13-15.

Emergono la regalità e la gloria, la sponsalità con Cristo, la partecipazione al piano di salvezza, la clemenza, l'obbedienza, la sapienza, l'intercessione verso i peccatori, il fiducioso affidamento a Lei di tutto il genere umano.

Dal *Laudario di Cortona*, uno dei più noti ed anche attualmente riscoperti per il canto, cito pochi versi carichi di freschezza:

Laude novella sia cantata / a l'alta donna encoronata
Fresca vergene donçella, / primo fior, rosa novella,
tutto il mondo a te s'apella ...
Fonte se' d'acqua surgente / madre de Dio vivente;
tu se' luce de la gente / sopra li angeli exaltata. ...
Archa se' d'umiltade / vaso d'ogne sanctitade:
en te venne deitade; ...
Priegot, avvocata mia, / ke ne metti en bona via ...¹⁸.

La divina maternità e la sponsalità con Cristo è cantata con accenti delicatissimi in una lauda bolognese chiaramente ispirata ai testi liturgici:

Ave, verzene d'amore, / in te vene el dolze flore ...
Ave, verzene amoroxa, / che de Christo fusti spoxa ...
Ave, roxa del zardino, / più preziosa che oro fino;
in ti venne il sole divino, / clara stella matutina.
Ave, dona si prudente, vencisti Santo Cristo onnipotente
che si chiuse nel to ventre
che in cielo e in terra non capia¹⁹.

Jacopone da Todi (1230-1306), «dottore in legge» è notissimo per lo *Stabat mater* in latino; ugualmente conosciuto è il *Pianto della Madonna* intitolato *Donna del Paradiso* con il drammatico dialogo tra Maria, Giovanni, il Nunzio e la turba; il dolente compianto finale, in cui il nome *Figlio* suona con toni sempre più alti, ripetuto all'inizio del verso per ben 15 volte, è giudicato giustamente dai critici «il monumento più notevole della poesia spirituale del secolo

¹⁸ *Ivi*, p. 15-16.

¹⁹ *Ivi*, p. 19-20.

XIII». Cito invece alcuni versi della lauda meno nota *O Vergin più che femina*, che contempla con incanto l'idillio della Madre presso il presepio; in essa, forte ed efficace è l'affermazione della verginità nel parto:

A non romper sogello
nato lo Figliol bello,
lassando lo suo castello
con la porta serrata! ...

Pieno di umanità risulta il discorso diretto rivolto a Maria, per chiederle come abbia potuto reggere al peso del mistero inaudito; Dio nascosto nella carne di un bimbo, che si lascia nutrire da lei:

O Maria, co' facivi
quando tu lo vidivi?
Or co non te morivi
de l'amore afocata?
Co' non te consumavi
quando tu lo guardavi,
ché Dio ce contemplavi
en quella carne velata?
Quand'esso te suga,
l'amor co te facea,
la smesuranza sea
esser da te lattata?
Quand'esso te chiamava
e mate te vocava,
co non te consumava,
mate de Dio vocata?²⁰

Ser Pace di Firenze (seconda metà del XIII sec.) dedica un delicato sonetto alla «Virgo benigna, madre gloriosa», «de' peccator vita e speranza» e si affida alla sua intercessione: «Che per me il vostro Figlio sia pregato»²¹.

²⁰ Testo in MAROTTA G., *o.c.*, p. 24-25.

²¹ *Ivi*, p. 38.

Guittone d'Arezzo (1220-1294) convertito da una vita mondana, si rivolge a Maria con accenti di grande affetto e confidenza e la contempla con occhi innamorati:

O benigna, o dolce, o graziosa,
o del tutto amorosa
Madre del mio Signore e donna mia...
Chi se non tu misericordiosa?²²

E ancora, in un altro sonetto la chiama: «Madre pietosa, a noi cara consorte», supplicandola perché lo liberi dalle reti di un amore sbagliato e gli infonda l'amore divino.

2. IL SECOLO XIV

È il periodo dei nostri grandi lirici: Dante, Petrarca, Boccaccio. Tutti e tre hanno dato a Maria il loro omaggio, ciascuno secondo la sua sensibilità e psicologia.

2.1. *Dante Alighieri* (1265-1321)

È parere condiviso dagli studiosi che nessuna letteratura abbia offerto alla Vergine Madre un canto poeticamente e teologicamente perfetto come quello della Divina Commedia di Dante Alighieri. Dodici secoli di tradizione cattolica e di sentimento culturale cristiano gli hanno consentito di trovare nella Madonna l'idea cardine sulla quale virtualmente si muove l'intera Commedia: Maria, maternamente mediatrice, toglie l'uomo dalla «selva oscura» e lo spinge alla visione pura di Dio. Ella è sempre presente nell'itinerario spirituale del poeta, che la celebra con profondità dogmatica, compendio di tutta la teologia mariana precedente. Il canto di Dante nasce da pienezza teologica, umana, culturale: il teologo, il credente e l'uomo si fondono nel poeta²³.

²² *Ivi*, p. 39-40.

²³ Cf. MATTEUCCI B., *o.c.* p. 712.

L'unità spirituale dell'intero poema dantesco riposa sull'ideale concreto della Vergine; la Commedia è un viaggio ultramondano che porta l'uomo dallo stato di peccato (*Inferno*) attraverso il cammino di purificazione (*Purgatorio*) alla visione di Dio (*Paradiso*).

Maria, come madre di Grazia, è presente fin dall'inizio sebbene indirettamente: è la «donna gentile» (*Inferno* II, 93) che si premura attraverso Lucia e Beatrice di liberare il poeta dal suo smarrimento. Se non può essere presente all'inferno, è invece disegnata con discrezione ed efficacia nelle sette balze della Santa Montagna del Purgatorio; la sua vita viene offerta come esempio plastico e vivo alle anime che attraverso la punizione dei vizi capitali conseguono la purezza di spirito che le renderà pronte a vedere Dio.

I superbi la contemplano umile, mentre dice il suo «Ecce ancilla Dei» (*Purgatorio* X, 34-45); gli invidiosi riascoltano la voce della sua attenzione e liberalità: «Vinum non habent» (*Purgatorio* XIII, 25-30); gli iracondi la vedono dolce e discreta mentre dice al figlio adolescente: «Ecco, dolenti lo tuo padre ed io ti cercavamo!» (*Purgatorio* XV, 85-93); gli accidiosi, in movimento incessante, odono la parola evangelica: «Maria corse in fretta alla montagna» (*Purgatorio* XVIII, 97-100); gli avari la contemplano nello squalore del presepio: «povera fosti tanto, /quanto veder si può per quell'ospizio/ ove sponesti il tuo portato santo» (*Purgatorio* XX, 16-24); i golosi sono invitati a imitare la sua sollecitudine per gli altri nelle nozze di Cana (*Purgatorio* XXII, 139-144); i lussuriosi infine, compiono la loro purificazione guardando alla scelta verginale di Maria: «gridavano alto: Virum non cognosco» (*Purgatorio* XXV, 121-129).

Si può ben dire che il purgatorio dantesco compendia nell'esemplarità di Maria tutto il cammino di santità.

Il Paradiso tripudia della luce e della gloria di Maria: qui la Vergine è la «Donna del cielo» circondata dal giubilo degli angeli e dei santi.

Cito alcune terzine prima di giungere alla «santa orazio-

ne» di Bernardo. Anzitutto la confessione del tenero ricorso quotidiano del poeta a Maria:

Il nome del bel fior ch'io sempre invoco
e mane e sera, tutto mi ristinse
l'animo ad avvisar lo maggior foco...
(*Paradiso* XXIII, 88 111);

lo splendore solare della sua gioia diffusiva:

Vidi quivi a' lor giochi ed ai lor canti
ridere una Bellezza, che letizia
era negli occhi a tutti gli altri santi...
(*Paradiso* XXXI, 112-138);

l'orientamento deciso a contemplare Coei che prepara alla visione della gloria di Dio:

Riguarda omai nella faccia che a Cristo
più si somiglia; ché la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder Cristo...
(*Paradiso* XXXII, 85 114);

infine, l'apostrofe di *Paradiso* XXXIII, 1-39 che è lauda e preghiera²⁴. Giustamente perciò è stata annoverata tra gli inni liturgici, nell'ufficio delle letture nella solennità dell'Assunta e nel Comune della B.V. Maria:

Vergine Madre, Figlia del tuo figlio,
umile ed alta più che creatura
termine fisso d'eterno consiglio...
(*Paradiso* XXXIII,1-3)

Innumerevoli sono i commenti a questi versi danteschi; possiamo notare, con Matteucci, la sintesi potente che in appena tre versi compendia «tre piani di una metafisica religiosa mariana, tre ordini della teologia della storia: *Vergine Madre Figlia del tuo Figlio* (ordine e piano storico della re-

²⁴ «La lauda si snoda in magnifiche antinomie che accoppiano quanto la rivelazione divina e l'immaginazione umana avevano potuto dire e ideare; la preghiera porta al cuore della Vergine Madre il cuore di Dante e ottiene all'uomo nuovo, missionario dell'umanità, l'investitura di Dio»: BONALDO M.O., *o.c.*, p. 122.

denzione); *umile e alta più che creatura* (ordine e piano ideale della creazione); *termine fisso d'eterno consiglio* (ordine e piano ideale della Provvidenza divina)»²⁵.

Mi piace riportare anche un piccolo brano di commento interpretativo della preghiera dantesca di M. Maria Oliva Bonaldo, la Fondatrice del nostro Istituto, che ha elaborato un'ampia e interessante tesi di laurea su *La Vergine nell'Umanesimo*:

«Dante nella sua lode antitetica aveva cercato un equilibrio di armonia, e la Verginità e la Maternità, l'umiltà e l'altezza, l'eternità e il tempo, il Fattore e la fattura, il cielo e la terra si richiamano, nella terzina iniziale, con il fascino degli opposti. Sono come ampie volute musicali che preludiano a un vortice d'onde soprane, trabocco dell'anima tutta. ... E per l'eccesso della foga poetica le vibrazioni declinano e il corale s'attenua nella preghiera che ricorda l'esilio, l'inno gaudioso del santo nell'elegia del pellegrino. La supplica quindi risale, con lo spirito umiliato di Dante, dall' 'infima lacuna dell'universo' 'al ciel dell'umiltà ov'è Maria' (Vita nova, c. XXXV) per protendersi finalmente in Dio col fervore di tutti gli eletti»²⁶.

Maria è dunque, per Dante, via ineludibile per il ritorno a Cristo e per avere accesso alla contemplazione di Dio.

²⁵ MATTEUCCI B., *o.c.*, p. 715-716.

La preghiera di S. Bernardo a Maria, secondo B. Matteucci, è «tesoro della nostra civiltà, voce della nostra fede: lodi trasfigurate in inno, attributi d'esaltazione divenuti un corale pacato e commosso. Ciascuna espressione sembra la più grande possibile appena pronunciata e un'altra più grande subito s'aggiunge. Un movimento ascensionale preme parole e immagini, concetti e forme, sì che par semplice e ingenuo levarsi a volo, ed è confluenza meditata di una tradizione di Padri, di dottori, di mistici, della Chiesa universale orante per bocca di Bernardo. Maria è sentita e amata in tutta la sua bellezza, contemplata e goduta in tutta la sua miracolosa rivelazione»: *o.c.*, p. 714.

²⁶ BONALDO M.O., *o.c.*, p. 156-157. Nelle pagine successive M. Oliva sottolinea il fatto che la preghiera di Dante ha conosciuto quasi subito plaghi, spiegature, ricalchi, traduzioni, interpretazioni figurative sia pittoriche che miniaturistiche, chiose. Possiamo ricordare che a Firenze c'erano i "commentatori" designati per la "lettura" della Commedia, tra cui il Boccaccio.

2.2. Francesco Petrarca (1304-1374)

La *Canzone alla Vergine* del Petrarca si muove su moduli totalmente diversi: scritta al declinare della vita, nasce da un bisogno profondo di purificazione; è una dolorosa discesa nel fondo del cuore, in cui il poeta sperduto nel presente e spaurito dell'avvenire riascolta le voci lontane del passato e con tono di pacata elegia si affida alla Madre di Dio: vi esprime tutto il dramma della sua anima, la vasta sintesi della sua vita²⁷; soluzione interamente cristiana in cui placa il suo profondo dramma umano, culmine del *Canzoniere* e della sua redenzione interiore²⁸.

Dante nella sua Preghiera aveva offerto tre titoli a Maria: *Vergine, Madre, Donna*. Il Petrarca, preferisce ed insiste sul titolo di *Vergine*: gli *incipit* delle singole strofe danno il peso e la bellezza di questa scelta:

Vergine bella... vergine saggia... vergine pura, d'ogni parte intera... vergine benedetta... vergine santa... vergine gloriosa... vergine sola al mondo senza esempio... vergine dolce e pia... vergine chiara e stabile in eterno... vergine sacra et alma... vergine d'alti sensi... vergine in cui ho tutta mia speranza... vergine umana e nemica d'orgoglio...

L'inno è ricco di riferimenti scritturistici: Apocalisse 12,1 «vergine bella che di sol vestita»; Matteo 25,1-13: «una delle beate vergini prudenti»; Luca 1,28: «Vergine... d'ogni grazia piena»; Rom 5,20: «ove 'l fallo abondò la grazia abonda»; Gen 3,15 legato col Salmo 24,2: «'l tuo nemico del mio mal non rida». Certamente prende ispirazione anche dai Padri e da significativi testi della liturgia, specialmente inni ed antifone, ad esempio l'*Ave maris stella*: «di questo tempestoso mare stella/ d'ogni fedel nocchier fidata guida»... ed il testo di Sedulio: «cui né prima fu simil né seconda» (*nec primam similem visa est nec habere sequentem*). Il tema cristologico è forte. Commovente il richiamo del poeta che sollecita

²⁷ Cf. BONALDO M.O., *o.c.*, p. 166. 162.

²⁸ Cf. MAROTTA G., *o.c.*, p. 54.

la Vergine a prendersi cura di lui per amore del Figlio, di cui porta l'immagine, seppur nascosta e offuscata dal peccato:

Vergine, in cui ho tutta mia speranza
che possi e vogli al gran bisogno aitar me,
non mi lasciare in su l'estremo passo;

non guardar me, ma chi degnò crearme:
no' 'l mio valor, ma l'alta sua sembianza
ch'è in me ti mova a curar d'uom sì basso.

La consapevolezza della fragilità umana si sposa con una infrangibile fiducia nella potenza di intercessione di Maria; la fede del Petrarca è ancora intera, la figura di Maria che egli contempla e invoca è ricca di tutti i dati teologici tradizionali e insieme profondamente umana, capace di scendere nelle pieghe più intime dell'anima e risanarla.

Il travaglio psicologico e spirituale così bene espresso dal poeta è comune esperienza; la sensibilità antropologica prevale su quella teologica, per questo la *Canzone* del Petrarca è stata forse più popolare dell'inno di Dante²⁹.

2.3. Giovanni Boccaccio (1313-1375)

Ha dedicato due sonetti alla Vergine. Due composizioni brevi, che meritano una menzione perché l'autore delle novelle licenziose del *Decamerone* sa trovare per la Vergine espressioni molto delicate.

Nel primo la chiama per nome: «dolce Maria»; la dichiara «madre di grazia e specchio d'allegrezza»; chiede a lei l'umiltà per poterla raggiungere al suo «beato regno».

Nel secondo ribadisce ancora la sovranità di Maria e la sua misericordiosa pietà verso il peccatore pentito; lei può strapparla dal dominio di Satana. Maria è stella e via: il

²⁹ Canzoni petrarcheggianti sono quella della Venerabile Batista di Montefeltro: *Vergine Madre Immacolata Sposa*; di Girolamo Benivieni: *Vergine santa immacolata e pia*; del Poliziano: *Vergine santa immacolata e degna*: cf. BONALDO M. O., *o.c.*, p. 161-163.

poeta le offre una dichiarazione d'amore su cui fonda la sua fiducia:

Io spero in te ed ho sempre sperato:
vagliami il lungo amore e riverente
el qual ti porto ed ho sempre portato³⁰.

Accanto ai tre grandi, molti altri autori in questo secolo hanno offerto le loro *laude* a Maria, con ricca vena poetica e tenera devozione. Mi limito a cenni su alcuni più significativi e meno noti.

2.4. Altri autori

Fazio degli Uberti (1310? - 1370?), nipote del Farinata della Divina Commedia, ha cantato *Le allegrezze di Maria*. Usa un linguaggio confidenziale, quasi prosaico, ma non privo di fascino, e si rivolge a Maria con il discorso diretto perché faccia memoria dei grandi eventi della sua vita:

<i>Annunciazione:</i>	Ricòrditi quando piena di grazia fosti chiamata da quel degnio messo che col suo Creatore in ciel se spazia ...
<i>Natività:</i>	Poi te ricorda che senza ogni impiglio tu lo portasti e poi lo parturisti senza dolore e senza alcun periglio...
<i>I Magi:</i>	Ricòrdate della terza allegrezza che tu avisti quando i santi magi vennero ad onorar tua povertà...
<i>Morte/risurrezione:</i>	Poi te ricordi quando eri dolorosa più ch'ogni madre, vedendo esser morto colui che amavi sopra ogni altra cosa. Resuscitar vedesti el tuo conforto sì gloriosamente e con vittoria che fe' el poder del nemico più corto.

³⁰ Cf. testo in MAROTTA G., *o.c.*, p. 60-61.

Pentecoste: Ancora te ricorda come el fe' ardente
col Spirto Santo la turba apostolica
a sofferir per noi morte innocente...

Delizioso il ricordo del trapasso dalla terra al cielo:

Poi te ricorda che de l'ampio giro
dell'empireo ciel per te disciese
volendo te partir dal mondo diro.

Deh, pensa, Madre, s'el te fu cortese,
ch'altri mandar non volse già, ma venne
per onorar la carne che in te prese....

E 'l corpo tuo con quell'anima santa
portato fu in ciel dal tuo dilecto
con melodia che per uom non se canta...³¹.

Maestro *Antonio Beccari* da Ferrara (1315-1363?) poeta pieno di contraddizioni, spesso oscillante tra cedimento ai vizi e buoni desideri, dedica alla Vergine i sette "Capitoli"³² della sua autobiografia: cito alcuni versi per mostrare che nonostante le incoerenze della vita è solida e teologicamente fondata la conoscenza dei dati della fede. Così canta il concepimento e il parto verginale:

intatta e pura d'ogni altra semenza
portasi il frutto benedetto e pio...
Sì che da poi l'agnel vivo di Dio
tu partoristi senz'alcun dolore...

Esprime la convinzione che Maria fu l'unica a conservare la fede sotto la croce:

E quel ch'avìa di fede veramente
su stretto punto in te sola rimase...

Testimonia anche la fede nell'assunzione corporea di Maria senza il passaggio attraverso la morte:

te volse pur dotar di sì gran dono
e farti Donna di quel santo coro
ch'alla tua laude sempre move tono.

³¹ Testo in MAROTTA G., *o.c.*, p. 62-64.

³² *Capitolo* è un componimento poetico in terza rima.

A sé ti tolse come suo tesoro
non sentendo però pena di morte...

Esprime incondizionata fiducia nella materna pietà della Vergine verso i peccatori:

Tu se' de' peccator fermo consiglio,
tu se' benigna madre di mercede...
fontana viva di misericordia...³³.

Bianco da Siena (1355?-1430?) fu autore molto fervido e di calda espressione; nel suo *Laudario* riserva alla Vergine un posto di spicco. Scelgo una piccola composizione di contemplazione ammirata della maternità di Maria:

Vergine genitrice
e sopr'ogn'altra bella
di gloria felice!
Benedetto il tuo petto
dove si risposava
l'umanità con Dio.
Benedetti quei baci
e le dolci carezze
ch'al tuo figliuol facevi.
E tu' occhi lucenti
sempre sian benedetti
che vider quel tesoro³⁴.

Un altro senese, Simone Serdini detto *il Saviozzo* (1360?-1420), uomo di vita scapestrata che finì suicida, dedica alla Vergine un'ampia parafrasi dell'*Ave Maria* e della *Salve Regina*³⁵.

Ritengo utile qui fare un cenno sulla preghiera dell'*Ave Maria*, che nel '300 e inizi del '400 è prevalentemente limitata alla sola parte biblica, anche se si affacciano con qualche insistenza il *Sancta Maria* e l'*ora pro nobis* che ne accentuano il carattere di implorazione. Un interessante studio del Pazzaglia percorre l'evoluzione dell'*Ave* fino alla forma da noi

³³ *Ivi*, p. 68-72.

³⁴ Testo in BONALDO M. O., *o.c.*, p. 122-123.

³⁵ Testo in MAROTTA G., *o.c.*, p. 73-76.

conosciuta e pregata: «Spesso si fanno elevazioni poetiche su ciascuna delle sue parole latine o italiane e si arriva a costruire su ogni parola una terzina, o una strofa e, persino, un intero sonetto... Vi sono acrostici³⁶ senza numero... L'abbondanza della produzione poetica indica la diffusione della salutatione angelica tra i fedeli»³⁷. La formula esatta e completa emerge soltanto a fine secolo, nella parafrasi di un Servo di Maria, Gasparino Borro († 1498)³⁸.

Tornando agli autori, a fine secolo, di grande valore lirico mi pare la lauda di *Giannozzo Sacchetti* († 1379) che risente del pensiero e del sentimento di Caterina da Siena. Egli invoca con caldi accenti la Vergine come mediatrice dell'amore di Gesù:

Maria dolce, che fai?
Deh perché non mi dai
Jesù diletto omai
tanto da me bramato?
Dammi il diletto figlio,
Vergine Madre pia
no mel tenere ascoso...
Egli è 'l nostro riposo;
in esso vive 'l core;
Egli è verace amore,
Verbo di Dio 'ncarnato³⁹.

3. IL SECOLO XV

In questo secolo che conosce la piena fioritura dell'umanesimo continua l'omaggio della poesia di lode a Maria. Scrive M. Oliva Bonaldo:

³⁶ Si tratta di componimenti poetici in cui le prime lettere dei versi formano un nome o un testo: in questo caso, l'*Ave Maria*.

³⁷ PAZZAGLIA Luigi Maria, *L'Ave Maria nella poesia italiana*, in *Mariannum*, 15 (1953) p. 140-141.

³⁸ *Idem*, p. 167. Tuttavia «nel '500 la seconda parte della salutatione angelica non appare ancora fissata in modo definitivo»: *ivi*, p. 171.

³⁹ Testo in MAROTTA G., *o.c.*, p. 81-83.

«Gli artisti del '400 dilatano le pupille avido di bellezza sul creato ribenedetto e sulle creature riabilitate e il loro rapimento si fissa nel marmo, si colora nell'affresco, trabocca nell'inno, idealizzandosi nella glorificazione italica della più bella creatura d'Iddio»⁴⁰.

In effetti, se si togliesse la figura della Vergine, il patrimonio artistico, in tutte le sue espressioni, resterebbe miseramente impoverito.

Per attenerci al nostro campo, è doveroso almeno segnalare, accanto alla ricca fioritura poetica in volgare, la *consistente produzione in lingua latina*, in cui si sono cimentati non soltanto teologi e chierici, ma medici, filosofi, giuristi... Appaiono anche alcune (sebbene rare) voci femminili provenienti dal chiostro o dagli ambienti di corte. La poesia umanistica latina, che cerca il connubio tra classicità e cristianesimo, rende onore alla Madre di Dio attraverso la narrazione della sua vita; usa con spontaneità, accanto a riferimenti biblici e patristici, richiami mitologici o letterari dei classici⁴¹, in particolare utilizza la IV Egloga dell'Eneide di Virgilio, ritenuta il mezzo più idoneo per esprimere il rinnovamento spirituale dell'umanità. In questo tipo di poesia, mai opera di dilettanti, spesso c'è l'esigenza di edificare gli animi attraverso l'arte e – mescolate a espressioni di maniera – si trovano sincere testimonianze di fede; quando poi il poeta, nelle difficoltà che lo tormentano, apre il cuore a Maria, la poesia diventa vera preghiera e ricupera anche l'afflato lirico.

Non c'è vicenda della vita di Maria che sia stata trascurata nel canto: punti di forza sono la maternità divina, la perpetua

⁴⁰ BONALDO M. O., *o.c.*, p. 13.

⁴¹ «La poesia sacra latina del Quattrocento ha ereditato dalla medioevale la sostanza ortodossa e, dalla classica, l'ornamentazione pagana; l'individualità e l'intimità le è derivata dalla nostra viva letteratura volgare e gli umanisti, nonostante il loro disprezzo per il 'vulgo' contemporaneo, ne hanno succhiato il sangue caldo e vigoroso»: BONALDO M. O., *o.c.*, p. 57. Tra i principali autori latini la Bonaldo considera, per l'innografia: Battista Pallavicino, Basilio di Parma, Gian Francesco Pico della Mirandola, Enea Silvio Piccolomini (Pio II), Giovanni Pontano: *ivi*, p. 57-73. Per l'epopea: fra' Domenico di Giovanni (*Theotocon*); Beato Battista mantovano (*Parthenice*); Jacopo Sannazaro (*De laudibus deiparae Virginis*; *De partu Virginis*): *ivi*, p. 77-118.

verginità, la concezione immacolata; particolare attenzione è riservata alla *Virgo maerens*, la Madonna contemplata nella tragedia del Golgota. Maria è però soprattutto colei che riconcilia gli uomini a Dio, colei che intercede ed è fonte di grazia, origine di misericordia; brilla per le sue virtù: carità, castità, purezza, fede, mansuetudine, forza, umiltà⁴².

Anche nella poesia in volgare «la Madonna-tipo del '400 è sempre la *Vergine umana*... E secondo la mentalità dei quattrocentisti la *Vergine umana*, cioè *nemica d'orgoglio* era la Vergine spiritualmente completa, perché per essi l'umiltà non era una negazione, ma un'affermazione; non un vuoto, ma una pienezza»⁴³.

Una breve spigolatura fra i principali autori consente di entrare nel cuore e nello stile di quest'epoca così ricca e complessa.

È una perla la lauda del Beato *Giovanni Dominici* (1356-1419), che con acuta intuizione psicologica e con tenerezza di mistico tenta l'introspezione nell'animo di Maria davanti al mistero del Dio-Bambino nato da lei:

Dì, Maria dolce, con quanto disìo
miravi il tuo Figliuol, Cristo mio Dio!

Quando tu 'l partoristi senza pena
la prima cosa, credo, che facesti,
sì l'adorasti, o di grazia piena;
poi sopra il fien nel presepio il ponesti:
con pochi e poveri panni lo 'nvolgesti,
maravigliando e godendo – cred'io ...

Quando figliuol, quando padre e signore
quando Iddio, quando Gesù il chiamavi,
oh quanto dolce amor sentivi al core
quando in gremio il tenevi e lattavi! ...

⁴² Cf. PISINI Mauro, in *Marianum*, 56 (1994) p. 538-541; recensione del libro di PIASTRA Clelia Maria, *La poesia mariologica dell'umanesimo latino*, Repertorio e incipitario. Spoleto 1994.

⁴³ BONALDO M.O., o.c., p. 189.

Quando tu ti sentivi chiamar mamma
come non ti morivi di dolcezza?
Come d'amor non t'ardeva una fiamma
che t'avesse scoppiata d'allegrezza?
Da ver che grande fu la tua fortezza
poiché la vita allor non ti finio...⁴⁴.

Nota ed ancora oggi cantata è la lauda del nobile patrizio veneziano *Lionardo Giustinian* (1338-1446) fratello del Patriarca san Lorenzo, che inizia: «Maria Vergine bella, scala che ascendi e guidi all'alto cielo...»⁴⁵ e la celebra e invoca con moduli petrarcheschi. Meno nota, un'accorata supplica di tono litanico che esprime immensa fiducia nella Vergine:

Merzé te chiamo, Vergine Maria,
merzé te chiamo, de Dio madre e sposa,
merzé te chiamo, che non trovo posa,
merzé te chiamo, per la pena mia.

Aimé che moro per lo mio difetto,
aimé che moro se non mi socorri,
aimé che moro dal dolor costretto.

Tu sola sei del peccator colonna,
Tu sola sei del mondo imperatrice,
Tu sola sei del ciel regina e donna.

Libera me per la tua leggiadria,
libera me per le sette allegrezze,
libera me per tante tue dolcezze,
libera me per el tuo Fiol Messia:
Merzé te chiamo, dolce anima mia⁴⁶.

Di tutt'altro tono è la lauda di *Lorenzo il Magnifico* (1449-1492), l'uomo politico che gustava la filosofia neoplatonica... ma anche credeva. La sua ballata⁴⁷ alla Vergine e-

⁴⁴ Testo in MAROTTA G., o.c., p.101-103.

⁴⁵ *Ivi*, p. 103-105.

⁴⁶ Testo in PROJA G. B., o.c., p. 122.

⁴⁷ La ballata è un componimento poetico popolare sorto in rapporto alla musica e alla danza; è formata da varie stanze e ritornello per il coro.

sprime «una fede che canta piena di buon umore», non senza partecipazione e conoscenza dei dati della fede, della Scrittura, della tradizione dei Padri, della liturgia⁴⁸, anche se il metro utilizzato rischia di portare a una lettura superficiale:

(*Ripresa = ritornello*): *Quanto è grande la bellezza
di Te, Vergin santa e pia!
Ciascun laudi te, Maria:
ciascun canti in gran dolcezza.*

Con la tua bellezza tanta
la Bellezza innamorasti:
O Bellezza eterna e Santa,
di Maria bella infiammasti:
Tu d'amor l'amor legasti,
Vergin santa dolce e pia. (*Rit.*) ...

Prima che nel petto santo
tanto Ben fussi raccolto,
saria morto in doglia e pianto
chi di Dio vedessi il volto;
questa morte in vita ha volto
el tuo parto, o Vergin pia. (*Rit.*) ...
O felice la terribile,
colpa antiqua e 'l primo errore;
poi che Dio fatto ài visibile
ed ài tanto Redentore!
Questo ha mostro quanto amore
porti a noi la Bontà pia. (*Rit.*) ...

A laudarti, o Maria, venga
ciaschedun d'amor acceso:
peccator nessun si tenga,
benché molto l'abbia offeso:
su le spalle il nostro peso
post'ha al figlio questa pia. (*Rit.*) ...⁴⁹.

Altra personalità della cerchia medicea è *il Poliziano* (Angelo Ambrogini: 1454-1494), dottissimo umanista; seb-

⁴⁸ BONALDO M. O., *o.c.*, p. 183.

⁴⁹ Testo in MAROTTA G., *o.c.*, p. 116-119.

bene di vaga religiosità, anch'egli dedica a Maria una composizione che si ispira al Petrarca, laudativa nella prima parte, supplice nella seconda. Presento i primi versi:

Vergine santa, immacolata e degna,
Amor del vero Amore,
che partoristi il Re che nel ciel regna,
creando il Creatore
nel tuo talamo mondo.

Vergine rilucente,
per te sola si sente
quanto bene è nel mondo! ...⁵⁰

E finalmente il nome di una donna, *Batista da Montefeltro* (primi decenni del sec. XV), sposa del signore di Pesaro Galeazzo de' Malatesta, poi suor Jeronima: anche lei ha numerose laudi; tra le più belle: «Vergine madre immacolata sposa», di ispirazione petrarchesca; vi ricorda la visita dei Magi e dal loro esempio di umiltà prende spunto per chiedere alla Vergine di donarle questa preziosa virtù, riconoscendo la sua pochezza e peccaminosità:

... Vergine, di pietà regina e matre,
mira quanta miseria in me consiste
che al dolce sposo tuo, figliuolo e patre,
a cui nulla potenza mai resiste,
offrir non posso se non cose triste,
se non supplisse con la sua larghezza ...

Vergine d'umiltà norma ed esempio,
questa virtù mi dona, o madre pia,
però che al tuo Figliuol, com'io contemplo,
esosa è troppo la superbia mia ...⁵¹.

Non si può tacere di *Feo Belcari* (1410-1484), ammiratore del fondatore dei Gesuati, il beato Giovanni Colombini, del quale scrisse la vita. Egli è un caldo cantore di Maria, e si esprime con la fede, la semplicità, la casta amoralità dei

⁵⁰ *Ivi*, p. 121-122.

⁵¹ *Ivi*, p. 114-115.

migliori trecentisti. Ha una bella parafrasi della Salve Regina. Cito soltanto alcuni versi della «Lauda dell'amor di Maria» che potrebbe essere un atto di servitù alla Vergine:

Se tu donassi il core
a Maria Vergine bella,
sentiresti per quella
che cosa è dolce amore.
Il suo lume e splendore
eccede ogni altra stella;
vita dona a tutt'ore
la sua gentil favella;
chi serve tal donzella
diventa un gran signore. ...⁵².

4. IL SECOLO XVI

«La poesia alla Vergine nel Cinquecento è scarsa, anche come produzione, in confronto del numero dei poeti e di canzonieri scritti in quel secolo. ... In genere la migliore poesia di carattere sacro... per sincerità di dettato è in questo tempo la lirica mariana»⁵³. Ci sono comunque alcune significative voci femminili e il secolo viene chiuso con onore dal sincero omaggio di Torquato Tasso.

Riporto alcuni versi di *Antonio Tebaldeo* da Ferrara (1463-1537), uomo di corte che anticipa l'ampollosità del seicento, e tuttavia nel suo "Capitolo" dedicato a Maria ha un forte senso penitenziale, la consapevolezza del suo peccato, il desiderio di conversione, la certezza che la più grande gloria della Vergine è la vittoria su Satana:

... So ben che non è onesto che ti pieghi
ad esaudir un tuo nemico espresso,
ma so che a niuno il tuo soccorso nieghi.

⁵² *Ivi*, p. 108-110.

⁵³ *Ivi*, p. 4. Anche M. O. Bonaldo nota l'impovertimento della lirica e a riguardo di questo periodo afferma: «In pieno Rinascimento la lauda assume elementi stilistici propri del melodramma, preparando l'oratorio musicale e la lirica mariana si fossilizza nelle forme aristocratiche del sonetto e della canzone»: *o.c.*, p. 191.

Sempre ti fui contrario, io lo confesso,
né negar voglio; ma in error cascai
perch'io non conoscevo ancor me stesso...

Tenea la guerra per tranquilla pace,
il mal mi pareva ben, dolce l'amaro;
che sempre a l'ignorante il meglio spiace. ...

Non voler che 'l nemico abbia vittoria
d'un tuo servo fedel, contrito e umile;
qui si contiene ogni tua laude e gloria⁵⁴.

Il letterato veneziano *Celio Magno* (1536-1602), offre la testimonianza di fede sincera nella potenza di intercessione e nella mediazione della Vergine, perciò la supplica di rivolgersi a Cristo in suo nome:

... Fa' che sia la mia voce, allor che chiede
grazia al tuo Figlio, per tua bocca udita:
che preghiera mortal via più gradita
per Te sen passa ad impetrar mercede.

Per Te discese in terra il Re del cielo
nostre macchie a lavar col proprio sangue;
e per Te dritto è ben ch'altri a lui saglia. ...⁵⁵.

Non insignificante è la produzione poetica di *Vittoria Colonna* (1492-1547), duchessa di Pescara, donna di profondi sentimenti religiosi e di grande cultura, ospite dei circoli letterari frequentati da Michelangelo, di cui fu grande amica: delicato è il suo rapporto con Maria, cui dedica vari sonetti, con moduli danteschi e petrarcheggianti. Presento qualche verso della poesia sul Natale, in cui l'autrice riflette sui rapporti misteriosi della Vergine con il Dio incarnato:

Immortal Deo, nascosto in uman velo
l'adorasti Signor, figlio 'l nutristi,
l'amasti sposo ed onorasti padre. ...

In un altro sonetto, la contemplazione della Vergine-Ma-

⁵⁴ Testo in MAROTTA G., *o.c.*, p. 133-135.

⁵⁵ *Ivi*, p. 150.

dre allattante e quella dell'Assunta sembrano sovrapporsi, abbracciando la globalità del mistero mariano:

Veggio 'l figliuol di Dio nudrirsì al seno
d'una Vergine Madre, ed ora insieme
risplender con la veste umana in cielo.

Onde lassù nel sempre bel sereno
al beato s'accende il vivo zelo,
al fedel servo qui la cara speme⁵⁶.

La piissima duchessa di Correggio, *Domenica Gambara* (1485-1550) esprime la sua religiosità in rime dotte, espressione però di fede convinta e ricca. Anche lei canta l'incarnazione del Verbo, soffermandosi con occhio contemplativo sull'umiltà di Maria e sulla sua perpetua verginità:

O gran misterio, e sol per fede inteso
Fatto è il bel corpo tuo tempio di Dio,
Vergine santa, e in quello umile e pio
è per propria virtù dal ciel disceso.

Fu dell'umiltà tua sì forte acceso
e tanto di salvarne ebbe desìo
che in te si chiuse e di te fuori uscìo,
non tocco il verginal chiostro od offeso. ...⁵⁷.

Torquato Tasso (1544-1595), l'infelice autore della *Gerusalemme Liberata*, nella lunga Canzone *Alla Madonna di Loreto* scritta in occasione del suo pellegrinaggio alla santa casa, ha accenti di vera poesia ravvivata dalla fede e dalla speranza in Maria. Nello smarrimento della vita e della mente egli si sente guardato e accolto da Lei:

Ecco fra le tempeste e i fieri venti
di questo grande e spazioso mare,
o santa Stella, il tuo splendor m'ha scorto...

Il poeta giunge al santuario come a un approdo dopo la furia della tempesta e contempla il mistero che si è operato

⁵⁶ *Ivi*, p. 138-139.

⁵⁷ *Ivi*, p. 139.

tra quelle povere mura:

Questo è quel monte ch'onorar ti piacque
delle tue sante mura,
vergine casta e pura,
anzi 'l tuo parto e poscia e quando ei nacque...

A Loreto giungono pellegrini da tutto il mondo, qui il poeta chiede per sé la piena purificazione, con il dono di lacrime che sgorghino da vero pentimento e sincera pietà:

Vergine, se con labbra ancora immonde ...
di lodare il tuo nome indegno io sono,
di canto invece il pianto io chiedo e l'onde
dell'amorose lacrime non scarse,
caro della tua grazia e santo dono,
che sovente impetrò pace e perdono.

Vagliami lacrimando
Quel ch'io sperai cantando...⁵⁸

II. – CENNI SUL TEMA MARIANO NELLE LETTERATURE EUROPEE ⁵⁹

1. In FRANCIA, la letteratura in volgare nasce quasi un secolo prima di quella italiana e spagnola. La lirica per prima ha elevato un canto di lodi in lingua occitanica, la *langue d'oc*

⁵⁸ Testo in MAROTTA G., o.c., p. 153-158.

⁵⁹ Cf. per questo paragrafo FRANCINI G., o.c., p. 735-744. B. Matteucci così sintetizza la sensibilità europea verso la Vergine nei primi secoli del secondo millennio: «La poesia cavalleresca è un intarsio di devozione alla Vergine, donna perfetta e Madre di cortesia. A lei si consacrano i cavalieri, a lei votano gesta dolorose e gloriose, a lei si rivolgono nelle angustie, a lei chiedono vittorie, e nel suo nome amano morire. I poemi cavallereschi, come i testi della poesia romanza, a questo primo amore di Dio si rivolgono. Comuni e repubbliche Maria proclamano 'castellana e regina', l'Inghilterra si considera 'sua dote' e l'Italia 'figlia primogenita'. Se l'Oriente con la Russia, e in particolare l'Ungheria e la Polonia, nelle lotte in difesa della civiltà cristiana la sentono 'protettrice', il Portogallo e la Spagna a Occidente si dichiarano 'nate' nell'amore di nostra Signora»: o.c., p. 733.

dei provenzali e dei trovatori⁶⁰, ed è soprattutto nelle liriche di ispirazione religiosa che si esprime la vivacità del culto a Maria. Nel secolo XIII, Gautier de Coincy canta i *Miracles de la Vierge* che esaltano la sua potenza e misericordia verso i peccatori. Nel '400, è famosa la *Ballade pour prier notre Dame* di François Villon, violento avventuriero che si affida totalmente alla «Donna del cielo e del mondo sovrana.../ Vergine intatta». Nel periodo rinascimentale la poesia religiosa, come del resto in Italia, è dominata più dalla ricerca estetica che da vera ispirazione e non c'è un grande poeta che emerga in campo mariano.

2. Nella SPAGNA del XIII secolo fiorisce Gonzalo de Berceo con i *Miracles de Nuestra Señora*, in cui emerge una religiosità ingenua e profonda; egli canta Maria come Madre e la esalta come un innamorato: «Dolce è il tuo nome». Alfonso X el Sabio, il conquistatore di Siviglia, compone in lingua galiziana⁶¹ le *Cantigas de Sancta Maria* e si abbandona al più tenero lirismo verso la Vergine, «unica Signora, luce dei Santi». Anche nella lirica del '400 la poesia mariana è significativa, «senza però l'originalità della fresca ispirazione» e la «sincerità del cuore che aveva caratterizzato i primitivi»⁶². Grande e degna di nota è la produzione poetica mariana del '500, specialmente dei due grandi autori Fray Luis de León e Cervantes.

3. In GERMANIA, la letteratura in tedesco dei secoli XII e XIII si muove sulla scia di quella francese. Abbiamo i *Dialoghi de miraculis* che entrano nella leggenda popolare e intorno al 1220 Conrad Wurbung, nella leggenda *Goldene Schmiede* (la fucina d'oro), canta la Vergine Maria come *Mater consolationis*⁶³. Nei secoli XIV e XV la vena poetica si inaridisce e ben poche sono le liriche di tema mariano, salvo più approfondita ricerca. La riforma luterana farà gradualmente tacere ogni ricorso a Maria.

⁶⁰ SERPAGLI F., *o.c.*, p. 255.

⁶¹ *Ibidem*, p. 272.

⁶² *Ibidem*, p. 743.

⁶³ *Ibidem*, p. 180.

4. La poesia fiorita in INGHILTERRA nel secolo XIII si esprime in ballate e canzoni pervase da trepido stupore davanti al mistero della Madre di Dio. Caratteristico è il riferimento alla croce anche quando si canta il natale. Il grande poeta di fine sec. XIV Chaucer nei *Racconti di Canterbury* oltre che la maternità divina canta la mediatrice dell'umanità che soffre e spera. Verso la fine del XV sec. e nella prima metà del XVI fioriscono rispettivamente il benedettino John Lydgate e lo scozzese William Dunbar: il primo sottolinea l'opera dello Spirito che fa della Vergine la vincitrice del Male; il secondo, è autore di due ballate e canta Maria come «Fonte di verità, (...) Signora, di bontà tutta fasciata...».

Con la separazione da Roma operata da Enrico VIII la voce dei poeti che cantano Maria momentaneamente tace, per riprendere nuovo vigore e profondità nei secoli seguenti.

CONCLUSIONE

I piccoli saggi che ho potuto presentare possono aiutarci a rivisitare la ricca miniera della poesia e ad apprezzare di più la *via pulchritudinis* come pista di educazione alla penetrazione del mistero. È motivo di gioia constatare l'ininterrotta catena di lodi che i secoli hanno offerto alla Madre di Dio; dovrebbe essere anche un invito a percorrere con maggiore assiduità questa strada, ricca di insegnamenti e aperta ad ampi orizzonti

Sintetizzando, si può dire che la ricca fioritura poetica mariana tardomedioevale, umanistica e rinascimentale è testimonianza della grande ricchezza interiore del nostro popolo. È bene sottolineare alcuni elementi caratterizzanti e significativi:

1. il radicamento biblico-liturgico di questa poesia, che non sgorga da sentimenti caduchi, ma si ancora alla Rivelazione e alla Tradizione e prende ispirazione da esse;

2. l'interazione costante tra Maria e Cristo, per cui la Vergine non è vista mai isolata: è sempre relativa al Figlio e illuminata da Lui;

3. l'esemplarità di Maria per tutti e in tutti gli aspetti della sua vita, con particolare sottolineatura dell'umiltà e dell'adesione obbedienziale al progetto della salvezza;

4. la lucida consapevolezza che, poiché ha raggiunto il più alto vertice di santità, la Vergine è l'unica capace di chinarsi con delicata premura sull'uomo peccatore: è la misericordiosa, la pietosa, Colei che cava dall'abisso, accompagna nel cammino, porta alla contemplazione di Dio.

* * *

Cantare Maria per i lirici significa entrare in comunione col suo mistero, indissolubilmente legato al mistero di Dio.

Come afferma Matteucci, la poesia mariana non nasce da finzioni fantastiche e illusorie, ma dalla consapevolezza di una realtà operante nella storia stessa.

Cantando la Vergine, i poeti hanno fatto un cammino di purificazione, di unificazione interiore, di elevazione, perché Maria porta a conoscere, amare, desiderare l'assoluta Bellezza. Se in Cristo sono tutti i tesori della poesia, Maria sua Madre, nostra Sorella, è la stessa nostra poesia ascendente verso Dio e da lei ci sentiamo pienamente espressi⁶⁴.

⁶⁴ Cf. MATTEUCCI B., *o.c.*, p. 624-628.